



## ALMANYA – WILKOMMEN IN DEUTSCHLAND

Germania 2010

**regia:** Yasemin Samdereli  
**sceneggiatura:** Nesrin Samdereli,  
Yasemin Samdereli  
**fotografia:** The Chau Ngo  
**montaggio:** Andreas Mertens  
**musica:** Gerd Baumann  
**interpreti:** Vedat Erincin, Fahri  
Yardim, Lilay Huser, Demet Gül,  
Rafael Kou

**Giovedì 10 gennaio 2013, ore 20.45**  
**ALMENNO SAN BARTOLOMEO**



**Cinema**  
**CTBlu**



## **"Chi o cosa sono io veramente? Tedesco o turco?"**



Il piccolo Ceck, ultimo arrivato nella famiglia Ylmaz (che, nel suo insieme, è la protagonista del film), è nato in Germania, non parla turco e non conosce la storia della sua famiglia. La sua difficoltà è quella di non riuscire a trovare una

collocazione né in una partita di calcio, Tedeschi contro Turchi, né sulla cartina dell'Europa a scuola, dove l'Anatolia non è rappresentata. Il viaggio proposto dal nonno e il racconto di tutto il film, cercano di colmare tale vuoto.

La storia di Ceck pone interrogativi di grande attualità anche nel nostro paese. Un figlio di immigrati, nato in Germania e nel caso di Ceck, di terza generazione, è turco o tedesco?

## **Essere turchi in Germania tra memoria e sorriso.**

Dopo aver lavorato per 45 anni come operaio ospite ("Gastarbeiter") Hüseyin Yilmaz, annuncia alla sua vasta famiglia di aver deciso di acquistare una casetta da ristrutturare in Turchia. Vuole che tutti partano con lui per aiutarlo a sistemarla. Le reazioni però non sono delle più entusiaste. La nipote Canan poi è incinta, anche se non lo ha ancora detto a nessuno, e ha altri problemi per la testa. Sarà però lei a raccontare al più piccolo della famiglia, Cenk, come il nonno e la nonna si conobbero e poi decisero di emigrare in Germania dall'Anatolia. Esiste ormai nel cinema contemporaneo dai tempi di *East is East* un modello di narrazione che potremmo definire "commedia sull'integrazione".



Di solito si tratta di una famiglia di immigrati che risiede all'estero da tempo e che è ormai abbastanza ampia da consentire la compresenza della prima generazione con quella di figli e/o nipoti nati su suolo straniero. *Almanya* aderisce pienamente al modello senza particolari originalità se non



per la caratteristica (determinante) di scegliere come proprio soggetto una famiglia turca. Come è noto la nazione che in Europa ospita il maggior numero di turchi è proprio la Germania. I dati statistici ci dicono che su 82 milioni di abitanti i turchi costituiscono un'entità di circa 1.7 milioni di persone legalmente residenti. I problemi legati all'integrazione non sono sicuramente mancati. Di recente però, grazie anche all'opera di Fatih Akin, il cinema tedesco ha prodotto film che costituiscono un ponte fra le due culture.

Mancava però la commedia generazionale che prende le mosse, grazie all'escamotage della narrazione al piccolo di famiglia, da come il nonno fosse giunto come milionesimo emigrante nella Germania del boom economico. Si sviluppa così una sorridente alternanza tra un passato di difficoltà e una progressiva crescita operosa.

L'idillio prevale sui contrasti ma l'ironia non manca. Così come viene descritta con una molteplicità di sfaccettature la figura del nonno pronto ad integrarsi al suo arrivo ma ora assolutamente disinteressato ad acquisire la nazionalità tedesca caparbiamente voluta e ottenuta dalla moglie. Soprattutto nella parte finale il film (che invece regge bene il ritorno in Turchia con acute osservazioni sui pregiudizi) non riesce a sfuggire a un po' di retorica al glucosio che finisce con il nuocergli più che portargli vantaggi. Questo però non inficia la resa complessiva di un'opera divertente che consente anche ai non esperti di storia e società tedesche di divertirsi e (magari, perché no?) di fare anche produttivi paragoni con situazioni italiane passate e presenti.

**Giancarlo Zappoli - Cineclandestino.it**

Rivista di critica e informazione cinematografica





# LE TAPPE DEL MIGRANTE<sup>1</sup>

1. Alla partenza una scrematura sociale e demografica, per sesso ed età, della popolazione attiva ( emorragia sociale ).
2. Il carattere temporaneo iniziale del progetto che prevede il ritorno al paese a breve o lunga distanza.
3. La scarsità delle fonti d'informazione sulle regioni di destinazione (corrispondenza privata o impatto dei mass – media).
4. Formazione dei "corridoi" e costituzione dei "relais" nell'itinerario d'integrazione. Forme di sfruttamento di questi corridoi.
5. Creazione, nel paese di arrivo, di punti di confluenza (zone urbane di raggruppamento, di villaggio o comunitarie).
6. Priorità al problema dell'inserimento nell'impiego e nell'abitato. Accettazione di condizioni neo-feudali di vita e di lavoro. Riduzione e autocensura delle aspirazioni.
7. Trasposizione all'estero dei modi e delle regole di vita sociale del gruppo di appartenenza. Fenomeno di coesione etnica.
8. Occupazione dei gradini più bassi della piramide socio - professionale (impiego/casa ).
9. Mantenimento dei legami con il paese di origine (trasferimento delle rimesse).
10. Processo di riunificazione familiare.
11. Processo di promozione sociale e di dispersione geografica all'interno del paese di accoglienza. Investimento del risparmio di loco.
12. Priorità ai problemi di salute e ai problemi di scolarizzazione dei figli.
13. Passaggio dal temporaneo al permanente a causa dei figli e del loro avvenire. Trasposizione delle aspirazioni sui figli. Indebolimento dei legami con il paese di origine.
14. Conflittualità tra il progetto dei genitori e quello dei figli. Priorità agli aspetti culturali interni al gruppo familiare.
15. Passaggio dai bisogni di assistenza specifici all'integrazione, alle strutture del diritto comune. Priorità ai problemi dell'integrazione e agli aspetti culturali, legati all'ambiente sociale globale.
16. Autodistruzione delle ondate migratorie con la morte o il ritorno al paese dei primi arrivati (i genitori). L'esperienza migratoria diviene memoria della composizione del tessuto sociale nazionale.
17. Problemi sociali e culturali delle nuove generazioni causati da alcune migrazioni non – europee, che possono soffrire – più di altre – la mancanza di integrazione nel lavoro, nella casa e nelle consuetudini culturali, che possono divenire l'oggetto di comportamenti d'intolleranza e di razzismo.

---

<sup>1</sup> di Antonio Perotti